





LABOTATORIO DI RICERCA STORICA 'MNEME'

---

GIAMBATTISTA SASSI

**LA CHIESA DI  
SANTA MARIA DATTOLI**  
Archeologia, Architettura e Storia

SUL CULTO DELLA BEATA VERGINE MARIA  
VENERATA SOTTO IL TITOLO DI MADONNA DATTOLI  
- A CURA DI DOMENICO GIACOVELLI -

PRESENTAZIONE DI SALVATORE ABITA

PREFAZIONE DI FRANCESCO NISO

---

CONFRATERNITA DI "SAN GIUSEPPE"

---

Copyright © 2004 by Giambattista Sassi. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*A Lavinia,  
benvenuta tra noi!*



## Indice

Presentazione di Salvatore Abita.....	p. 9
Prefazione di Francesco Niso.....	p. 10
Premessa .....	p. 13

### CAPITOLO 1

#### LE FONTI SCRITTE

1.1 Fonti letterarie e documentarie.....	p. 19
1.2 Sul culto della Beata Vergine Maria venerata sotto il titolo di Madonna Dattoli (di Domenico Giacovelli).....	p. 26

### CAPITOLO 2

#### FONTI ARCHEOLOGICHE E CARTOGRAFICHE

2.1 Le fonti archeologiche.....	p. 38
2.2 Le fonti cartografiche.....	p. 41

### CAPITOLO 3

#### ANALISI DEL MONUMENTO

Profilo architettonico della S. Maria Dattoli .....	p. 57
Conclusioni .....	p. 65
Bibliografia.....	p. 71



**Presentazione**

**(A CURA DI SALVATORE ABITA)**

## **Prefazione**

Dare una definizione esaustiva della parola “civiltà” non è impresa facile; si può, tuttavia, intuire che essa ha impiegato secoli per penetrare e stabilirsi in località difficili e appartate quale è il territorio ginosino, producendo in epoche lontane veri e propri capolavori, come la chiesetta di Santa Maria Dattoli.

Pur nella sua semplicità architettonica, questa antica cappella rurale conserva la matrice della nostra cultura che parla di duro lavoro nei campi e di lotta quotidiana per la sopravvivenza, il tutto permeato da quella fede profonda nei principi del cattolicesimo rintracciabile in forme di culto popolari da cui i nostri predecessori traevano motivo e forza per continuare a vivere.

Di qui l’impegno civile di indagare l’origine, la storia di questo nostro importante “segno” del nostro passato, ma ancora di più l’impegno di conservarlo integro per le future generazioni.

Dal 1989 come Vice-Priore e dal 1991 come Priore della Confraternita di San Giuseppe, insieme con il Consiglio di Amministrazione ci siamo fatti carico delle condizioni di degrado e di abbandono in cui versava la chiesetta di Santa Maria Dattoli, impegnandoci con entusiasmo in un percorso graduale di recupero, culminato quest’anno nell’approvazione di un progetto di ristrutturazione e di restauro conservativo.

Proprio in questa duplice occasione, di ricerca storica sulla cappella e di iter amministrativo per il suo recupero, mi sono reso conto delle grandi potenzialità delle Confraternite, dell’impegno profuso nel portare avanti i programmi senza peraltro trascurare le indicazioni che pervengono dalla Curia e dal Padre Spirituale, facendosi carico di tanti problemi e facendo in più occasioni da cerniera.

In particolare attraverso questa esperienza ho potuto osservare ed apprezzare come la Confraternita di San Giuseppe si muove. Certamente – come ha detto qualcuno – noi “non possiamo prevedere il futuro, ma possiamo prepararlo”. L’avvenire è incertezza, possibilità di opzioni, ma dipende anche da quello che noi siamo capaci di

costruire oggi, dalle scelte che facciamo nell'individuazione di priorità tra le numerose problematiche attuali.

In questi anni sono stati programmati e portati avanti molti lavori, una mole notevole di attività che in larga parte ha tenuto conto del fenomeno del rapido cambiamento in atto della società.

E pienamente consapevoli di quanto sta accadendo, ci siamo mossi nel modo che abbiamo ritenuto più giusto, privilegiando la cultura, perché nei secoli la sfida in questa direzione non è mai stata vinta.

E anche se a volte abbiamo avuto l'impressione di seguire un sogno, un'utopia, abbiamo conservato tenacia e fiducia nei nostri obiettivi, in quanto dietro alla parola "Confraternita" vi sono la tolleranza, il rispetto reciproco e per il diverso, vi sono i principi di solidarietà e di fratellanza che guidano ogni nostro comportamento, superando tutte quelle difficoltà che possono derivare dalla convivenza all'interno del sodalizio.

L'importante è che confratelli, nel suo ruolo, si adoperi per creare un clima disteso fatto di comprensione e soprattutto di pace. Solo così potremo continuare ad esercitare la nostra libertà di pensiero e di azione, ad agire nel giusto, a farci capire dagli altri, ad essere propositivi, proprio come è accaduto in occasione del presente lavoro di ricerca storica sulla bella chiesetta di Santa Maria Dattoli.

Se continueremo ad essere sempre uniti e soprattutto determinati a voler dare un contributo di civiltà alla crescita del nostro territorio, offrendo a chi ci sta di fronte la possibilità di farsi coinvolgere dalle nostre attività, allora avremo la certezza di costruire un mondo migliore.

Il Priore  
Francesco Niso



## Premessa

L'Italia è una nazione che ha il privilegio di vantare un lungo e talvolta glorioso passato e, pertanto, la grande maggioranza dei centri abitati risultano fondati, o perlomeno frequentati, già in epoche ormai lontane dalla nostra. Per tale ragione si conservano, dove l'edilizia moderna ed il 'civile' progresso industriale lo hanno permesso, tracce di una storia remota, talora illustre, talora anonima, ma che in ogni caso costituisce la nostra storia e, di conseguenza, il bagaglio culturale sul quale si è formata la nostra identità.

Ginosa rientra a pieno titolo nel novero di questi centri. La sua antica e per molti versi sfuggente frequentazione, grazie alle ormai numerose indagini archeologiche (pianificate o di emergenza) a più riprese operate sul territorio, rappresenta ormai un punto certo<sup>1</sup>. Nonostante l'evidenza monumentale ad oggi sopravvissuta, della quale la gravina costituisce un ingombrante e talvolta scomodo testimone, sia mediamente ascrivibile ai secoli centrali e finali del Medioevo, è pur certo che sul territorio sono state individuate le tracce di una frequentazione millenaria.

Infatti, sia gli occasionali rinvenimenti operati in ambito urbano, grazie ai quali è emersa traccia di un'occupazione che va dall'età del ferro a quella bassomedievale<sup>2</sup>, sia le più mirate campagne di scavo archeologico nel sito peuceta del *Passo di Giacobbe*<sup>3</sup>, nonché quelle più recenti volte alla conoscenza delle fattorie magno-greche, portate alla luce in seguito ai lavori per l'oleodotto, in contrada *Pantano*<sup>4</sup>, hanno permesso una parziale, ma puntuale lettura di un palinsesto che, col sito preistorico dell'*Oscurusciuto*<sup>5</sup>, raggiunge uno spessore di numerose migliaia di anni<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> CAPURSO 1985, pp. 11-25; DELL'AGLIO - LIPPOLIS 1992.

<sup>2</sup> DE JULIIS 1983, p. 430.

<sup>3</sup> STAZIO 1967, p. 262; SCHOJER 1990, pp. 369-371; EA. 1991, p. 272-274; EA. 1992, pp. 274-275; EA. 1994, pp. 102-103; EA. 1996, pp. 56-57; EA. 2001, pp. 69-79.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 81-84.

<sup>5</sup> BOSCATO - GAMBASSINI - RONCHITELLI 1999, pp. 27-29.

<sup>6</sup> E' triste rilevare come, nonostante il rilevante numero di siti archeologici *riscoperti*, nessun passo sia stato ancora compiuto nella direzione della fruizione dei beni. Infatti, da un lato il *Passo di Giacobbe* e le fattorie del *Pantano* sono state reinterrate, dall'altro la *Gravina* di Ginosa versa in un disdicevole stato di degrado.

Pur tuttavia sono ancora parecchi quei siti dei quali nulla si conosce; ad esempio ci sfugge la reale consistenza dei casali di *Sant'Agata* e *San Felice*, dei quali il Cisternino ci ha tramandato l'esistenza<sup>7</sup>; né conosciamo la reale espansione e localizzazione dell'altro importante insediamento posto a corollario della masseria di *Girifalco*. In realtà, a ben vedere, l'intera *Descrizione* del Cantore Cisternino, con molte probabilità databile al secondo quarto del XVII secolo, ritrae un borgo ed un paesaggio circostante ad oggi irricognoscibili, dei quali, spesso, abbiamo perso completamente memoria.

Ancora più problematica risulta poi la conoscenza del *municipium* romano, per il quale non conosciamo neanche la reale ubicazione<sup>8</sup>.

Lo stesso dicasi per la chiesa dedicata alla *Santa Maria Dattoli* che costituisce l'oggetto di questo studio. Quest'ultimo, infatti, trae spunto da una serie di questioni storiografiche aperte verso la metà del XIX secolo e a tutt'oggi ancora in piedi. Una serie di ombre oscurano il campo della conoscenza storica circa il monumento in esame: parte di queste derivanti da falsi modelli proposti da una storiografia di vecchia data, altri originati da una serie di leggende e "sentito dire".

Ne consegue che la storia della cappella rurale e del territorio circostante che da esso prende il nome sono avvolte nella nebbia e ciò nonostante il monumento sia stato sempre in vista ed, anzi, ristrutturato a più riprese nel corso dei secoli. Infatti, se per la chiesa ci sfugge completamente il periodo e la motivazione della sua fondazione, quanto si conosce in merito al territorio, invece, assume spesso i toni del fantastico.

Disponiamo, ad esempio, di narrazioni varie che riportano la presenza, nel sottosuolo, di una galleria talmente larga da consentire il passaggio di cavalli con relative carrozze e che collegherebbe la cappella con il castello del borgo. Si tratta, insomma, di leggende dal vago sapore romantico che non di rado si affacciano nei resoconti di storia locale per colmare l'assenza di ricerche puntuali.

Su queste premesse, lo scopo del lavoro che di seguito viene presentato, in assenza di scavi archeologici che consentano di ricostruire con certezza le fasi storiche del sito, è appunto quello di

---

<sup>7</sup> BOZZA 2002.

<sup>8</sup> Alcune tracce riferibili all'abitato tardo-romano furono rinvenute nel 1983 in piazza IV Novembre (cfr. DE JULIIS 1983, p. 430-431).

rileggere criticamente quanto fino ad oggi è stato scritto sull'argomento e di cercare, all'interno delle leggende e dei resoconti storici tramandatici, quel fondo di verità che essi pur serbano.

Si è cercato, inoltre, di raccogliere e presentare tutte le diverse fonti all'interno delle quali, a diverso titolo, la Madonna Dattoli viene citata, ivi compresa la cartografia storica e i documenti redatti per la manutenzione del culto nella cappella, qui presentati in un contributo di Domenico Giacovelli.

Pertanto mediante una disamina critica delle fonti scritte ed una rilettura in chiave archeologica dell'evidenze materiali che si conservano in superficie nell'area circostante l'edificio sacro, avanzeremo, in conclusione del lavoro, una proposta d'interpretazione del sito. Ovviamente, poiché le nostre ipotesi risultano viziate dalla lacunosità dei dati, le conclusioni sono da intendersi quali ipotesi di lavoro, con la speranza che possano motivare e stimolare la ricerca futura, la quale, ci si auspica, possa porre luce sulla storia del monumento<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Ho piacere nel ringraziare quanti hanno contribuito alla riuscita di questo lavoro. Anzitutto la Congrega di San Giuseppe ed il suo Priore, Francesco Niso, ai quali si devono l'impegno per la realizzazione e la pubblicazione del presente; il Soprintendente dott. Salvatore Abita per avermi concesso l'onore di presentare il lavoro; don Domenico Giacovelli per il sostanziale contributo scientifico apportato; l'amico Piero Di Canio per le proficue *chiacchierate* con le quali, da sempre, accompagna le mie ricerche.

## **CAPITOLO 1**

## **LE FONTI SCRITTE**

*La storia si fa con le fonti.  
Questo assioma fondamentale vuol dire che  
il passato può essere conosciuto e ricostruito  
soltanto attraverso le testimonianze che di esso  
sono giunte fino a noi. Tali testimonianze  
sono, appunto, le fonti della conoscenza storica.*  
*P. Delogu*

## **1.1 Fonti letterarie e documentarie**

Il primo capitolo di questo lavoro è dedicato ad una disamina di tutte quelle fonti scritte all'interno delle quali, a diverso titolo, viene citata la cappella intitolata alla Santa Maria Dattoli o il territorio circostante che da essa prende il nome. Pertanto, l'apparente mancanza di legame fra la diversa tipologia delle fonti è in realtà giustificata dalla necessità di analizzare quanto fino ad ora è stato prodotto e scritto sull'argomento.

In quest'ottica cercheremo di carpire il maggior numero di informazioni possibile sia dalle fonti letterarie, nelle quali, come vedremo, la Madonna Dattoli è citata per il suo valore quale luogo di culto cristiano, sia dalle fonti documentarie che, diversamente dalle prime, focalizzano invece l'attenzione sull'agro. In questo modo proveremo a ricostruire le fila di una storia che attraversa all'incirca due millenni e che, seppur con situazioni e personaggi differenti, ha spesso focalizzato l'attenzione sull'area in cui sorge la cappella rurale.

Tuttavia è bene sottolineare il limite intrinseco di questo lavoro di esegesi: manca, infatti, alle nostre fonti la connotazione essenziale, ossia la qualità di testimonianza prossima alle circostanze cui si riferiscono. Cercheremo, pertanto, di colmare questo limite mediante una maggiore criticità nei confronti della fonte ed una sua integrazione con il dato materiale.

Sulla base di queste premesse, passiamo ad analizzare i testi in esame.

Il primo documento scritto, ad oggi conosciuto, in cui è citata la Madonna Dattoli, è la *Descrizione antica de Genosa del Cantore Don Cesare Cisternino*, indirizzata alla marchesa Geronima Doria, moglie di Filippo Spinola, Marchese de Los Balbases<sup>10</sup>. Come ho già avuto modo di sottolineare, il documento è, per certi versi, incerto, nel senso che a noi è giunto non nella sua forma originale, compilata probabilmente intorno al 1632, quando Donna Geronima riacquistò il feudo dal fratello Antonio (ultimo erede maschile della baronia di Ginosa), ma in una copia datata 1766, redatta dal notaio Troilo Castiglione in un momento di forti tensioni politiche, per via della causa in corso tra la Casa baronale e l'Università di Ginosa, la quale rivendicava i perduti diritti sul feudo, i demani, le difese ed i pubblici

---

<sup>10</sup> BOZZA 2002.

mulini usurpati (causa, infine, risoltasi a vantaggio dell'Università nel 1803<sup>11</sup>).

Ad ogni modo nella suddetta *Descrizione* sono riportate due brevi citazioni «*li Bagni di Dattoli ove ancora si vedono li vestigi di bagni atti a curare molte infermità*<sup>12</sup> [...] *La Chiesa di Santa Maria Dattoli distante dall'abitato due miglia, Chiesa molto antica, e divota. Vi è indulgenza Plenaria ogni anno nella Domenica in albis, e che vi è solito sempre in esso giorno dal Capitolo, e Clero di essa maggior Chiesa portarsi solenne Processione per divozione del Popolo*<sup>13</sup>».

Pertanto, come si può osservare, le due notizie riportate dal Cisternino hanno diverso valore: una è volta ad attestare la presenza di un ipotetico luogo termale, l'altra ci introduce al culto tributato alla Madonna. Inoltre, la circostanza che nel 1632 si percepisse già l'antichità del monumento è un dato di rilievo, poiché ci rimanda direttamente ad una datazione della chiesa ad età medioevale.

La fonte successiva, in termini cronologici, dalla quale è possibile attingere informazioni riguardo la cappella dedicata al culto di Santa Maria Dattoli o meglio, questa volta, al territorio omonimo confinante, è contenuta nel *Processo verbale della Ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosa*, redatto nel 1812. Di questo documento ci interessa la descrizione della “Difesa di S. M. Dattoli” e del confinante “Demanio di Larita”. Riguardo alla prima è così riportato «*Essa è distante dall'abitato circa un miglio, ed un quarto, il suo terreno è calcario coperto di macchie con alcuni alberi di quercie, elevato verso settentrione, ed acclive a mezzo giorno, suscettibile di coltivo. In essa difesa vi esiste una cappella sotto il titolo di S. M. Dattoli, distante dalla medesima circa cento passi trovasi una piscina di acqua piovana. Viene attraversata da varie strade. Confina da Settentrione con li terreni di Laterza, e col demanio comunale occupato da vari cittadini, a mezzo di con Limite, e Cipolluzzo della Comune, e col demanio appartenente a detta Difesa, ed a quello di Larita di sopra nominato, da Oriente colle Difese di Gaudella, e Terzo di Mezzo da descriversi, da Occidente col demanio di detta*

---

<sup>11</sup> Cfr. Lecce, Archivio di Stato, Scritture delle Università – Atti diversi – Ginosa, busta 1 – foglio 4, “*Accordo tra l'Università ed il Marchese Alcanices possessore di questa terra*” (1803).

<sup>12</sup> Cisternino in BOZZA 2002, p. 13.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 27.

*Comune, essendo diviso per mezzo di un Corrente di Acqua. La sua estensione è di carra trentadue e tomola ventidue»<sup>14</sup>. Invece il Demanio di Larita è così descritto «Esso si appartiene alle Difese di Larita, e S. M. Dattoli, è distante dall'abitato circa cinque miglia, il suo terreno è argilloso, ed arenoso tutto coperto di folta macchia, con pochi alberi di quercie, suscettibile di coltivo nella maggior parte, evvi in esso un Lago detto di Garambo verso Oriente. Viene attraversato da una strada detta della Marina. Confina da Settentrione colle Difese da descriversi di S. M. Dattoli, e Terzo di Mezzo, da Mezzogiorno il descritto Demanio di Lama di Pozzo, da Oriente il territorio di Castellaneta, da Ponente la Difesa di Larita da descriversi, e la Difesa di Limite, e Cipolluzzi della Comune. La sua estensione è di carra tredici»<sup>15</sup>.*

Come vedremo meglio più avanti, è possibile identificare la piscina di acqua piovana presente nella *Difesa* con una vasca, a tutt'oggi esistente e funzionante, all'interno della quale sfocia un acquedotto sotterraneo che attraversa il territorio in esame.

La cappella rurale intitolata alla Santa Maria Dattoli viene nuovamente citata all'interno della *Monografia storico-statistica* compilata da Gaetano Glionna, nel 1856, e pubblicata all'interno della seconda edizione de “*Il Regno delle Due Sicilie. Descritto ed Illustrato*”<sup>16</sup>. Al suo interno, nel paragrafo intitolato “Chiese ed altri luoghi addetti al culto”, si legge «*Debbonsi qui pure annoverare le due Cappelle rurali (oltre di altrettante private), cioè quella di S. Maria Mater Domini, e l'altra che chiamasi di S. Maria Dattoli, senza sapersene il perché. Di queste la prima sta accanto al paese sulla sponda della Gravina, ove ogni Domenica si celebra la messa per comodo degli abitanti del vicino Casale; la seconda trovasi a tre miglia di distanza in mezzo al bosco. Quivi in tempo di siccità sono solite a portarsi processionalmente le vergini ad implorare la grazia della pioggia, e nella domenica in albis vi concorre il popolo a*

---

<sup>14</sup> Archivio di Stato Lecce, *Processo verbale della ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosa* (1812), Demani comunali – Intendenza di Terra d'Otranto, busta 16 – fascicolo 191.

<sup>15</sup> *Ibidem*. Nello stesso documento sono specificate le unità di misura impiegate: “*facendo uso della misura denotataci dal Sindaco con sua lettera, cioè a carro composto di passi quadrati 72000 ed a tomolo di passi 2000, coll'apertura del passo di palmi sette lineari.*

<sup>16</sup> GLIONNA 1856, in rist. 1987.

*festeggiare la S. Vergine col Clero. Così pure nella chiesa di S. Maria Mater Domini, in ogni prima domenica di Novembre vi è festa popolare, animata dal passeggio dei devoti, ed anche de' non devoti, che vi sono attirati dalle castagne e dal vino nuovo»<sup>17</sup>.*

Ci sembra importante sottolineare il dato riportato dal Glionna, ossia il legame tra le due cappelle rurali e l'apertura dei cicli stagionali che in esse si celebrava. Infatti, i due festeggiamenti possono essere ricollegati all'importanza di attribuirsi i favori divini in concomitanza con i principali cicli agricoli della semina e della raccolta. Inoltre, il legame tra la cappella della Madonna Dattoli e la pioggia, e quindi con la fertilità dei campi, oltre a confermare quanto appena supposto, sembra suggerire il perpetrarsi di riti ben più antichi. Altri due dati possiamo infine rilevare dal Glionna: il primo riguarda la natura boschiva del sito, l'altro concerne invece l'intitolazione della chiesa, per la quale già allora se ne ignoravano le ragioni. Lo stesso Glionna poi, nella sezione del suo lavoro dedicata all'archeologia, afferma che «*In S. Maria Dattoli poi, all'infuori di taluni antichi rottami, e di una strada sotterranea ingombra di macerie, non si è scoperto finora alcun sepolcro*»<sup>18</sup>.

Poco più di un secolo più tardi, nel 1957, padre Damiano Tuseo, autore della *Storia di Ginosa*, ribadiva questo dato scrivendo «*In S. Maria Dattoli vi è una strada sotterranea con rottami indicanti l'esistenza di un altro acquedotto*»<sup>19</sup> e aggiungeva come «*Tutto ciò attesta che la Genusium Romana si abbelliva di fontane, di acquedotti, coi nomi dei suoi cittadini, cives illustri*» fissando, in questo modo, una datazione per l'acquedotto stesso. Sempre Tuseo, nello stesso lavoro, così precisava «*Si può benissimo ritenere che verso il 500 gli edifici pubblici o Chiese di S. Agata e di S. Felice erano sorti, e in appresso nel 600 la Chiesa di S. Leone al di là della contrada Girifalco, come pure la Chiesa dedicata alla Madonna Dattoli quasi nel centro del territorio Ginosino*»<sup>20</sup>; e ancora oltre «*Il Cav. Luigi Miani venne a scoprire per caso nella contrada S. Maria Dattoli una grossa pietra delle mura di Ginosa che rimonta al 549 a.C., pietra lunga due metri e larga 1,50 di forma rettangolare, dello*

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>19</sup> TUSEO 1957, p. 57.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 63.

*spessore di oltre trenta centimetri, che si conservava nel portone del suo palazzo»<sup>21</sup>.*

Anche questi dati, quindi, seppur scarsamente verificabili, sembrano avallare quella che prima abbiamo posto come supposizione, ossia che il sito dove oggi sorge la chiesa rurale, per la quale più avanti cercheremo di fissare una datazione più puntuale (dal momento che non risulta accettabile quella proposta da Tuseo), ospiti, nel sottosuolo, strutture afferenti ad età romana.

Un altro scrigno d'informazioni per la ricostruzione della storia locale è il diario di Angelo Ricciardi, redatto tra il XIX ed il XX secolo, e recentemente pubblicato con il titolo *Ginosa nella Storia e nella Cronaca attraverso i Secoli*. L'autore, riguardo la cappella di S. M. Dattoli, così scriveva «*Non se ne conosce l'epoca di costruzione: a 5 Km. dall'abitato è dotata, dicono, dell'indulgenza plenaria nella domenica in albis e vi ha annesso un piccolo alloggio per il custode»<sup>22</sup>*. Un'altra digressione sull'argomento Ricciardi la effettua a proposito della seconda suddivisione dei demani, operata nel 1864, quando scrive «*Fu autorizzata dal R.D. 6 luglio 1863 per le difese boschive Terzo di Mezzo o Gaudella e Santa Maria Dattoli, entrambe fertili ed in ridenti contrade. [...] L'estensione complessiva delle difese era di tomola 3485 a misura locale, Terzo di Mezzo tom. 1561, S. Maria Dattoli tom. 1924, pari ad Ha 1424,66, ma molto opportunamente ne furono prelevati 20 tomoli per i bisogni spirituali ed agricoli del popolo. Si distaccarono, perciò, in contrada S. Maria Dattoli tomoli 12 per il culto della Chiesa, per due aie d'uso dei quotisti e per dotazione della cisterna con abbeveratoio d'uso pubblico anche per gli animali, mentre gli altri furono adibiti a strade larghe e comode, una delle quali ci congiunge a Taranto»<sup>23</sup>.*

Veniamo, infine, al più recente lavoro di Paolo Bozza e Maddalena Capone, edito nel 1994 e intitolato *I monasteri di Ginosa*, dove gli autori, a proposito del monumento, scrivono «*Cappella benedettina, ubicata nella contrada rurale omonima. Edificata, probabilmente, tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, questa è elevata nei primi anni del Seicento e rinforzata nella seconda metà del Settecento. [...] Nella cappella la piccola conca absidale, preceduta da un elaborato altare*

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>22</sup> RICCIARDI 2000, p. 172.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 79-80.

*seicentesco in tufo, mostra una rappresentazione a fresco della SS. Trinità che incorona la Vergine (scomparsa) con la data del 1604»<sup>24</sup>.*

A tal riguardo, è importante sottolineare come quello di Bozza e Capone sia il primo lavoro all'interno del quale si avanza una datazione per la cappella, legandola ai secoli centrali del medioevo.

Al termine di questa breve disamina delle fonti scritte, in aggiunta a quella illustrata nelle pagine successive da Domenico Giacovelli, si può facilmente intuire quanto siano poche e scarsamente sufficienti le informazioni di cui disponiamo e, soprattutto, risulta lampante l'inesistenza di documenti che attestino il momento di fondazione della chiesa.

Tuttavia, il dato interessante che ci sembra di poter cogliere riguarda il legame tra il luogo di culto e la presenza di acqua. Infatti, nonostante la differente interpretazione data dagli autori, oscillante tra bagni termali, acquedotto sotterraneo e piscina di acqua piovana, è certo il binomio chiesa/acqua.

Nella stessa chiave, pertanto, riteniamo vada letta la notizia riguardante la processione delle vergini verso quei luoghi in tempo di siccità: si tratta probabilmente di un perpetrarsi di riti più antichi che potrebbero avere radici pagane. Non basterebbe, inoltre, solo la copiosità delle acque a giustificare la processione, dal momento che sul territorio abbondavano le fonti<sup>25</sup>. Al contrario, la preesistenza di un luogo di culto rispetto alla chiesa medievale, ipotesi, questa, che più avanti sottoporremo ad un vaglio più appurato, avallerebbe la fondatezza della notizia stessa.

---

<sup>24</sup> BOZZA – CAPONE 1994, p. 93.

<sup>25</sup> Nella *Descrizione* del Cisternino sono infatti citate le fontane cosiddette di Lo Spiano, della Festola, della Castagna, delle Fiscelle, De Rapillo, del Monaco, di Cugno Aperto, d'Averna, del Palagio, di Lama di Palo, della Mortella, di Follerati, di Rita, degli Orti, di Lama, della Piscarella ed infine la fontana Vecchia.

**SUL CULTO DELLA BEATA VERGINE MARIA  
VENERATA SOTTO IL TITOLO DI *MADONNA DATTOLI***

*di Domenico Giacobelli*

I deliberati del Consiglio comunale ginosino del 29 ottobre 1895 e del successivo 30 novembre aiutano, seppure in maniera limitata, ma non per questo meno preziosa, ad aggiungere una

ulteriore pagina di storia relativa alle sorti della cappella rurale di Santa Maria Dattoli.

In questo esiguo contributo mi limito semplicemente a mettere in maggior luce alcuni dati risultanti dalla lettura dei due testi e deduco conclusioni che, raccordandosi a quanto già ben noto e posseduto dal lettore, mi auguro, non risultino tanto eccessive da doversi poi definire delle semplici ipotesi e congetture.

### 1. *LA PROPRIETÀ DELLA CAPPELLA.*

Da un punto di vista strettamente giuridico, risulta con evidenza che la cappella è una proprietà municipale. Non avrebbe avuto, infatti, alcun senso un deliberato di assegnazione di un servizio da prestarsi in favore della cappella, se non per la evidente proprietà del manufatto.

Di tale proprietà può essere prova indiretta il fatto che, tra i documenti ecclesiastici esistenti *in loco*, non mi risulta esservi carte relative alla chiesa della Madonna Dattoli.

Infatti, anche i *Libri delle Conclusioni capitolari*, ricchissima miniera di notizie e di dati, trascurano decisamente tale luogo di culto.

Differentemente che per la chiesa *extra mœnia* di San Leonardo, supereffetazione dell'antica *Mater Domini*, per la quale, invece si rinviene anche una conclusione<sup>26</sup> che contiene una transazione circa la processione annuale del popolo e del clero in quella chiesa, nulla compare che sia relativo alla cappella rurale della Madonna Dattoli.

Probabilmente, a motivo della notevole distanza dall'abitato, la Cappella sarà stata spesso trascurata in epoca moderna dagli interessi

---

<sup>26</sup> Archivio parrocchiale di San Martino – Ginosa, *Libro delle Conclusioni capitolari*, II (1850-1864), f. 23r: Sul culto di San Leonardo.

del clero locale<sup>27</sup>, eccetto che per i giorni della festa di cui dirò in seguito e per la sua rendita, forse molto minima.

Solo per produrre un paragone che ritengo possa dirsi *calzante*, si può guardare a quello che accadde per la cappellania del Cimitero comunale, assegnata alla cura del Capitolo della Matrice fin dalla fondazione del Cimitero stesso.

Nel Libro delle Conclusioni capitolari, conservato nell'Archivio parrocchiale di San Martino, si rinvencono i seguenti documenti, dei quali, qualche tempo fa, ho personalmente curato la cartulazione:

- a) 22 ottobre 1842: Accettazione della Cappellania del Cimitero;
- b) 08 dicembre 1842: Conferma dell'Amministrazione comunale;
- c) 08 dicembre 1842: Verbale di benedizione del Cimitero<sup>28</sup>.

Del resto, pare che il Comune non fosse nuovo a tali esperienze. Appartiene sempre al fondo documentario dell'Archivio parrocchiale di San Martino un fascicolo sciolto, la cui datazione incerta può di certo fissarsi ad un'epoca posteriore al 1857, senza segnatura archivistica, intitolato *Memoria sul Padronato Comunale della Chiesa*, nel quale si elencano una serie di elementi ritenuti validi e probanti al fine di dimostrare che anche sulla Chiesa Matrice il Comune poteva esercitare un diritto di padronato *ab imis*:

Abbenchè non possa dimostrarsi con documenti il Padronato Comunale della Chiesa Matrice antica, mancando l'Archivio incenerito nella notte del 1 Marzo ultimo; pur tuttavia vi sono dei stabili titoli, e fatti parlanti a provarlo<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Il Tuseo afferma che in epoca precedente a quella presa in considerazione il culto nella cappella rurale era assicurato da uno dei sacerdoti del Capitolo, che ne usava come di legato, ma non ricorda a chi e a quando risalisse la fondazione del legato citato: TUSEO D., *Notizie storiche-religiose su Ginosa*, Tip. Tuseo, Taranto 1951, 49.

<sup>28</sup> Archivio parrocchiale di San Martino – Ginosa, *Libro delle Conclusioni capitolari*, I (1840-1850), rispettivamente ff. 46r, 48r, 49r.

<sup>29</sup> Archivio parrocchiale di San Martino – Ginosa, *Nota sul Padronato Comunale della Chiesa*, s.s., s.d. (post 1857), *incipit*.

I documenti che riguardano la presente trattazione appartengono, è vero, ad un periodo relativo al successivo cinquantennio, tuttavia, mi pare si possa ritenere con sufficiente sicurezza che sia avvenuto in maniera molto affine per la cappellania di Santa Maria Dattoli.

Al Sac. don Ludovico Giannini<sup>30</sup> fu, dunque, offerta una possibilità che gli assicurava una rendita vitalizia a fronte di alcuni obblighi che si risolvevano sostanzialmente in obblighi culturali, accanto alla manutenzione ordinaria dell'immobile, dei locali accessori e delle pertinenze.

## **2. LA ATTUALE CURA DA PARTE DELLA VENERABILE CONFRATERNITA DI SAN GIUSEPPE.**

Con la nomina vitalizia di don Ludovico Giannini credo si possa anche spiegare il perché, ancor oggi, la cappella sia affidata alle cure della Venerabile Confraternita di San Giuseppe. Tale Sodalizio, infatti, ha avuto quale suo Fondatore e Padre Spirituale fin dal 1899 lo stesso Giannini, che fu anche Rettore della cappella del soppresso Conservatorio delle Oblate, oratorio semi-pubblico dedicato alla Vergine Addolorata, in seguito detta popolarmente la *chiesa delle monache*, cappella nella quale si insediò la Confraternita. Tale luogo doveva avere una ispirazione francescana, come, probabilmente, d'ispirazione francescana doveva essere la regola di vita delle Oblate; la chiesa è, infatti, a due navate, conforme l'uso cappuccino, e conserva in sagrestia tele malridotte con soggetti francescani. Gli interventi troppo invasivi che si sono susseguiti nel corso degli ultimi decenni permettono una non semplice lettura del manufatto<sup>31</sup>.

## **3. LA FESTA DI APRILE.**

---

<sup>30</sup> Ginosa, nato il 03 gennaio 1869 – morto il 24 marzo 1946.

<sup>31</sup> Notizie più accurate a riguardo si rinvengono in TUSEO D., *op. cit.*, 48-49 e in BOZZA P. - CAPONE M., *I monasteri di Ginosa*, Tipolito Vito Radio, Putignano 1994, 82-89.

Nel verbale del 29 ottobre 1895 si legge, al punto 1 del deliberato,:

*In ogni anno a proprie spese e nel mese di Aprile solennizzerà la solita festa.*

Si tratta di un chiaro riferimento alla festa primaverile in onore della Madonna. Conosciamo dalla *Monografia*, compilata nel 1856 dal Glionna sulla base della *Cronaca* del Cisternino e poi ripresa fedelmente dal Miani e dal Tuseo, che annualmente<sup>32</sup> la chiesa della Madonna Dattoli veniva visitata con devozione dal popolo e dal clero nel giorno successivo alla festa di Pasqua. Probabilmente tale ricorrenza nasceva da un retroterra originariamente legato ad un momento rituale per implorare un buon raccolto; non credo improbabile ritenere che quella festa servisse ad invocare l'intercessione della Santa Vergine per la fecondità dei campi e per l'abbondanza del raccolto ormai prossimo, come, forse, anche per incontrarsi e prolungare la festa di Pasqua.

Gli usi di centri demici vicini ci lasciano comprendere che doveva trattarsi di un fatto alquanto comune per le comunità religiose dei nostri luoghi: particolarissima affinità lega l'usanza ginolina alla tradizione di Laterza che celebra, al martedì dopo Pasqua, la memoria della *Madonna delle Grazie* con una festa popolare che, protraendosi

---

<sup>32</sup> Concordemente gli autori citati sostengono che la cappella goda del privilegio che accorda ai fedeli visitatori la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria nel giorno del *lunedì dell'Angelo*. Sebbene non abbia trovato altra traccia documentale a riguardo, tuttavia credo che non si possa disconoscere che tale riferimento sia utilissimo perché annette un elemento di chiarezza maggiore circa l'indole santuariale, ritenuta tale nel tempo per quell'edificio sacro, sebbene mai esplicitamente formulata. Infatti sono i santuari, i sepolcreti o alcuni altari particolarmente significativi ed accorsati che, essendo mete di pellegrinaggi di massa, si distinguono per tale privilegio. È segno evidente della *pietas* e della considerazione religiosa che il luogo ispira e che il popolo conserva per quello stesso luogo è, appunto, il pellegrinaggio verso quella meta; in una sorta di reciproca illuminazione. Se poi si aggiungono i dati relativi alla *fonte – pioggia – acquedotto – cisterna*, che sempre ritornano nei testi di storia locale e che parlano di un doppio significato rituale di fecondità e purificazione insieme, mi pare che la prospettiva sia abbastanza convincente.

fino al tramonto, si consuma nelle adiacenze della cappella rurale omonima e raggiunge il suo apice con la processione vespertina; anche Palagianello festeggia il lunedì dopo Pasqua la *Madonna delle Grazie*, Patrona della cittadina, recandosi in pellegrinaggio nella cappella omonima che è ubicata al limite dell'abitato, sul ciglio della gravina.

Nel testo in analisi, l'aggettivo lascia intendere, però, che la festa, non più legata al giorno del *lunedì dell'Angelo*, ma al mese di aprile, era una consuetudine consumata a quel tempo, sia in se stessa sia anche per la data della sua celebrazione, non più coincidente necessariamente con la Pasqua.

Tale spostamento di data è da addebitarsi all'uso di aver accostato la festa della Madonna Dattoli con quella di San Giuseppe<sup>33</sup>; ricorrendo quest'ultima al 19 marzo, e quindi in pieno periodo penitenziale della Quaresima, viene ormai tradizionalmente spostata all'ultima domenica di aprile, preceduta, nel giorno del sabato, dalla festa della Madonna Dattoli, un periodo in cui l'aspetto esteriore della festa non contrasti con il carattere penitenziale del tempo pre-pasquale.

Meno traumi ha subito, invece, relativamente alla data, la festa parimenti citata dal Glionna e collocata agli inizi del mese di novembre, che tuttavia ha perso ogni riferimento mariano nel corso del sec. XIX per condensarsi attorno alla celebrazione del santo Abate di Noblanc, Leonardo, la cui memoria ricorre il 6 di quello stesso mese.

Sessione ordinaria d'Autunno del Consiglio Comunale  
Di Ginosa, stabilita dalla Giunta Municipale con  
Deliberato del 29 Agosto p.p. debitamente approvato  
Prima Convocazione  
Seduta Segreta

L'anno mille ottocento novantacinque il giorno ventinove ottobre in  
Ginosa.

---

<sup>33</sup> BONGERMINO R., xxxxxxxxxxxxxxxxx, in AA. VV., Atti del I Convegno diocesano xxx [=Itinera temporis – Archiva , 2004, xxxx.

Congregatosi il Consiglio Comunale nella solita Sala del Palazzo Municipale [...] nelle persone dei Signori 1. Nicola Maria Zicari Assessore ff. da Sindaco, 2. Paolo Buonsanti, 3. Domenico Perrone, 4. Stefano Tucci, 5. Vincenzo Carducci, 6. Vincenzo Castria, 7. Domenico Buono, 8. Vito De Canio, 9. Giuseppe D'Alconzo, 10. Raffaele Inglese, 11. Costantino Giannini, 12. Angelo Raffaele Perrone, 13. Pietro Turi, e con l'assistenza del Signor Bartolomeo Giannotta Segretario Comunale. Mancando gli altri Consiglieri Signori 1. Giuseppe Zicari, 2. Cesare Malvani, 3. Nicola Dragone, 4. Giuseppe Sangiorgio, 5. Francesco Gianciotta, 6. Guhlielmo Strada, 7. Nicola Glionna, che abbenchè invitati non si sono presentati.

Proposta del Sindaco sull'oggetto a trattarsi secondo l'ordine del giorno depositato sul tavolo delle tornate del Consiglio, nel termine voluto dall'art° 241 della vigente Legge Comunale e Provinciale.

### **Nomina di un Sacerdote per la manutenzione del culto nella Cappella rurale Santa Maria d'Attoli.**

#### Il Consiglio

Vista la proposta del Sindaco.

Visto che la cappella Santa Maria d'Attoli messa nella contrada omonima, sia di esclusiva proprietà del Comune, e che decenza vuole che sia aperta al culto dei fedeli.

Considerato che dopo la morte di Luigi Galli per mancanza di sacerdoti, la cappella santa Maria d'Attoli fu affidata a Felice Cazzetta per farvi tenere quel culto necessario.

Visto che per la morte di quest'ultimo la cappella si trova abbandonata, e senza quelle debite cure. A mezzo di votazione segreta e per lo spoglio fattosi dal Sindaco, [...], è estato nominato il sacerdote Sig. Don Ludovico Giannini di Costantino per aver riportato la massimità dei votanti. Tale nomina sarà a vita, e sottoposta ai seguenti obblighi, ai quali il nominato Signor Giannini, scrupolosamente si atterrà:

1. In ogni anno a proprie spese e nel mese di Aprile solennizzerà la solita festa.
2. Terrà in detta cappella quel culto necessario.
3. Curerà tanto alla cappella, che agli altri edifici ivi esistenti, quella manutenzione e decenza necessaria.

4. Il giardino attaccato alla cappella con l'aia di pietra dura, saranno tenuti nello stato attuale, senza farvi arrecare veruna usurpazione, ed i frutti dei medesimi anderanno a vantaggio di esso Sacerdote Giannini.

5. Qualunque miglioria che possa fare il prelodato Sig. Giannini, tanto nella Cappella, contigui fabbricati, giardino, aia di pietra dura, ed alveare che trovasi nel giardino, cederanno a beneficio del Comune, senza aver dritto ad alcun rimborso ed altro.

6. Il comune non corrisponderà al signor Giannini per gli obblighi antescritti veruno stipendio o sovvenzione, dovendo tutte le spese cedere a di lui carico.

7. In ultimo il Giannini sarà rivestito di tale carica non appena sarà reso esecutivo il presente Deliberato, e pria del possesso, per cura di questa amministrazione Comunale, sarà redatto regolare inventario di tutto quanto forma la dotazione di detta Cappella Santa Maria d'Attoli e accessori.

Il Sindaco quindi coll'assistenza dei nominati tre scrutatori ne a' riconosciuto e proclamato l'esito a norma di Legge. [...]

Il Segretario Comunale di Ginosa attesta che copia del Presente Deliberato venne affissa e pubblicata all'albo Pretorio, giovedì 31 Ottobre 1895, giorno di mercato successivo alla sua data, senza esservi stato prodotto reclamo ed opposizione [...]

Visto  
Il Sindaco  
Nicola Maria Zicari

Il Segretario Comunale  
B. Giannotta

Sessione ordinaria d'Autunno del Consiglio Comunale  
Di Ginosa, stabilita dalla Giunta Municipale con  
Deliberato del 29 Agosto n. s. debitamente approvato  
Prima Convocazione  
Seduta non pubblica

L'anno milleottocento novantacinque il giorno trenta novembre in Ginosola.

Congregatosi il Consiglio Comunale nella solita sala Consigliare [...] nei componenti Signori 1.Cesare Malvani Sindaco, 2.Pietro Turi, 3.Nicola Maria Zicari, 4.Paolo Buonsanti, 5.Vincenzo Carducci, 6.Vincenzo Castria, 7.Vito De Canio, 8.Nicola Dragone, 9.Raffaele Inglese, 10.Giuseppe Zicari, 11.Giuseppe D'Alconzo, 12.Angelo Raffaele Perrone, 13.Guglielmo Strada, 14.Domenico Perrone, 15.Domenico Buono, e con l'assistenza del Signor Bartolomeo Giannotta Segretario Comunale. Mancando gli altri Consiglieri Signori 1.Stefano Tucci, 2.Costantino Giannini, 3.Giuseppe Sangiorgio, 4.Francesco Gianciotta, che non si sono presentati, 5.Nicola Glionna, perché deceduto.

Proposta del Sindaco sull'oggetto a trattarsi secondo l'ordine del giorno depositato sul tavolo delle tornate del Consiglio, nel termine voluto dall'art° 241 della vigente Legge Comunale e Provinciale.

**Seconda deliberazione per la nomina a vita del Signor Ludovico Sacerdote Giannini a Cappellano della Cappella Rurale S. Maria d'Attoli.**

Quindi ha esposto.

Le SS.LL. con verbale 29 ottobre ultimo, deliberarono la nomina a vita del Sacerdote Ludovico Giannini a Cappellano della Cappella Rurale Santa Maria d'Attoli, di proprietà di questo Comune.

Intanto l'Illustrissimo Sig. Sotto Prefetto del Circondario con sua nota 6 Novembre N. 8388 dichiarava, che essendosi proceduto alla nomina con un corrispettivo, rinunziandosi da parte del Comune alla rendita del giardinetto ed aia, così è indispensabile una seconda deliberazione ai sensi degli articoli 159 e 167 della vigente Legge Comunale e Provinciale.

Il Consiglio

Udita la proposta del Sindaco.

Tenuto presente il proprio deliberato 29 Ottobre n. s. [...]

Considerato che l'aia non dà alcuna rendita, avendo questi naturali il diritto di trebbiarvi senza alcun corrispettivo.

Considerato che il pozzo e sfogo di esso ivi esistente per comodità degli animali che si abbeverano, è pure improduttivo di rendita.

Ritenuto, che il solo giardinetto attiguo alla cappella è suscettivo di

una rendita di £ dodici e Centesimi 75, che si risolve a beneficio del Sacerdote Ludovico Giannini.

A mezzo di votazione segreta [...] tutti i consiglieri presenti e votanti in numero di quindici sono stati unanimi nella nomina a vita del più volte ripetuto Sacerdote Sig. Giannini Ludovico.

Per effetto di tale Deliberato, il Sacerdote Signor Giannini assume e riconosce le condizioni tutte trascritte nel prio verbale 29 ottobre 1895. Il sindaco quindi con l'assistenza dei predetti scrutatori ne riconosce e proclama l'esito a norma di legge. [...]

Il Segretario Comunale di Ginosa attesta che copia del presente deliberato venne affissa e pubblicata all'albo pretorio di questa Comunità giovedì 5 Dicembre 1895, giorno di mercato successivo alla sua data, senza esservi stato prodotto reclamo od opposizione. [...]<sup>34</sup>

Il Segretario Comunale  
B. Giannotta

Visto  
Il Sindaco  
C. Malvani

---

<sup>34</sup> Documenti tratti dall' Archivio di Stato Lecce, *Chiese Regie e comunali e chiese di Culto (1895)*, in "Ginosa – Prefettura II serie tarantino", busta 30, fascicolo 83.



## **CAPITOLO 2**

### **FONTI ARCHEOLOGICHE E CARTOGRAFICHE**

## **2.1 Le fonti archeologiche**

La mancanza di scavi archeologici in seno al territorio limitrofo la cappella rurale della S. Maria Dattoli costituisce il limite principale per una corretta interpretazione del sito oggetto di studio.

Tuttavia, alcuni elementi rinvenuti in superficie permettono di avanzare caute supposizioni.

Infatti, in un raggio di circa cinquanta metri dalla chiesa sono stati rinvenuti, e sono tutt'ora in sito, tre frammenti marmorei afferenti ad altrettante diverse colonne monolitiche, la cui fattura suggerisce un ambito di produzione



ascrivibile ad età romana. Le colonne, realizzate con la stessa qualità di marmo, si conservano per una lunghezza di circa un metro ed hanno un diametro di 30-32 cm.

Visto il notevole peso di questi manufatti, è difficile ipotizzare che possano provenire da un luogo diverso da quello attuale e pertanto, si ritiene vadano interpretati quali elementi afferenti ad una struttura di età romana insistente nell'area dell'attuale cappella.

Quanto poi alla notizia, riportata dalla storiografia locale, di una strada sotterranea, è possibile indicarne la genesi nella presenza di un acquedotto sotterraneo, realizzato in muratura, il cui tracciato passa nelle immediate vicinanze della chiesa e collegato ad una fitta serie di pozzi (uno dei quali, oggi interrato, posto di fronte alla facciata principale della chiesa). L'acquedotto, inoltre, termina a circa duecento metri di distanza dalla cappella in una vasca.

Va sottolineato che sia la vasca che il tratto di acquedotto in vista sono realizzati con una muratura che si compone di pietre sbozzate legate da malta; all'interno della muratura stessa sono inseriti frammenti di ceramica ancora una volta riconducibili ad un ambito cronologico di età romana.



Se pertanto lo stadio attuale delle ricerche non consente di avanzare ipotesi provabili, i pochi elementi a nostra disposizione ci suggeriscono la presenza di un sistema idrico di età romana.

Questo dato non soltanto conferma le ipotesi di Tuseo (*“In S. Maria Dattoli vi è una strada sotterranea con rottami indicanti l’esistenza di un altro acquedotto”*), ma istituisce un nesso con la notizia secondo la quale *“Quivi in tempo di siccità sono solite a portarsi processionalmente le vergini ad implorare la grazia della pioggia”* spiegando il perché del forte legame intercorrente tra il luogo di culto e l’acqua.

Tuttavia, tra le notizie più oscure tramandateci dagli storici locali quella più oscura (alla luce dei dati raccolti) riguarda l’esistenza dei *“Bagni di Dattoli ove ancora si vedono li vestigi di bagni atti a curare molte infermità”*<sup>35</sup>. Si potrebbe, in proposito, avanzare due caute supposizioni: o il Cisternino ha scambiato la vasca dell’acquedotto romano per un impianto termale ovvero che una struttura simile esistesse per davvero.



[Vasca posta nel settore terminale dell’acquedotto]

---

<sup>35</sup> Cisternino in BOZZA 2002, p. 13.



## 2.2 Le fonti cartografiche

Nonostante questa tipologia di fonti sia spesso e a torto trascurata, è possibile ricavare dalla cartografia storica un elevato numero d'informazioni: anzitutto circa la toponomastica, che spesso varia o si trasforma nel corso dei secoli, ma soprattutto circa gli aspetti del paesaggio, soggetto a continue trasformazioni dovute sia ad eventi geologici e climatici, quindi naturali, sia alla progressiva antropizzazione.

Ai fini del nostro studio, la cartografia ci è d'ausilio per la correzione di un errore che si tramanda da più secoli, concernente l'intitolazione del luogo di culto e dell'omonimo territorio in cui è compreso. Infatti, l'odierno toponimo Santa Maria *d'Attoli* è probabilmente una distorsione, ingenerata a partire dai primi anni dell'800, dell'originaria e corretta Santa Maria *Dattoli*. Infatti, già a partire dalla metà del XVII secolo, all'interno delle prime carte geografiche di cui disponiamo, la cappella rurale è designata come *de Dattoli*. Nella carta geografica disegnata da Giovanni Antonio Magini, tratta dall'Atlante edito da Fabio Magini a Bologna nel 1620, in cui è riportato il golfo di Taranto e la Terra d'Otranto, la zona in esame è segnata come *S. Maria de dattoli*<sup>36</sup>. La stessa dicitura ritroviamo in una carta geografica tratta dall'Atlante edito da Giovanni Blaeuw ad Amsterdam tra il 1631 e il 1635<sup>37</sup>.



Inoltre, nello stesso secolo anche Cisternino indicava il luogo di culto con il titolo di S. M. *Dattoli* (così come farà tutta la letteratura locale successiva).

Invece, nelle più recenti carte del XIX secolo, compare già il toponimo nella forma in cui ci è stato trasmesso, ossia S. M. *d'Attoli*. E questo sia in una carta del 1812, tratta dal "Processo verbale della ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosa", sia in una più recente datata 1843.

<sup>36</sup> CARLONE – BLASI 1987.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

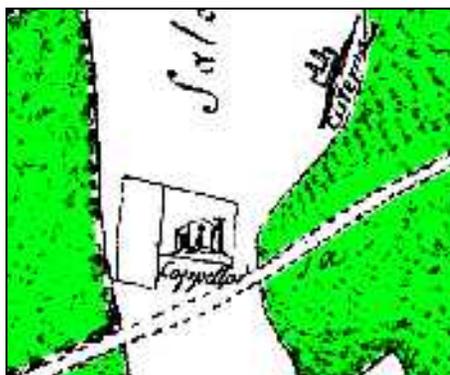
Così, nella sua forma errata di *S. M. d'Attoli*, il toponimo sarà trasmesso a noi mediante le ultime carte prodotte, nel corso della prima metà del secolo scorso, dall'Istituto Geografico Militare.

Ad ogni modo il maggior grado di dettaglio con il quale sono state realizzate le carte del XIX secolo (perché in una scala più bassa), rispetto alle precedenti seicentesche, ci consente di rilevare alcuni dati interessanti. Nella pianta del 1812, infatti, a Sud-Est della cappella vediamo ubicato un



pozzo; invece in quella del 1843, nella stessa posizione, è riportata l'esistenza di una cisterna. Riguardo quest'ultima è utile spendere alcune parole. Ad oggi la cisterna non è presente nonostante, come abbiamo visto, di essa vi sia menzione anche nella documentazione scritta (*“trovasi una piscina di acqua piovana”, “per dotazione della cisterna con abbeveratoio d'uso pubblico anche per gli animali”*). Pertanto dobbiamo ipotizzarne o una sua distruzione ovvero che si tratti della vasca posta nel settore terminale dell'acquedotto, di cui si è detto innanzi. In quest'ultimo caso, però, dovremmo dedurne che la rappresentazione che di essa se ne dà sulle carte (a S/E della cappella) sia traslata rispetto alla posizione reale (a S/W), evenienza, questa, non del tutto improbabile.

Ad ogni modo, nella medesima carta, rilevata dall'agrimensore Andrea Cremis, l'edificio religioso risulta ritratto secondo una rappresentazione probabilmente reale: si osservano sia il primo barbacane sormontato dal campanile a vela, sia un'apertura posta sul prospetto settentrionale della chiesa, tutt'ora esistente. Al contrario, risulta assente la casa del sacerdote addetto al culto, presente in alcune foto del XX secolo<sup>38</sup> e



<sup>38</sup> BOZZA – CAPONE 1976.

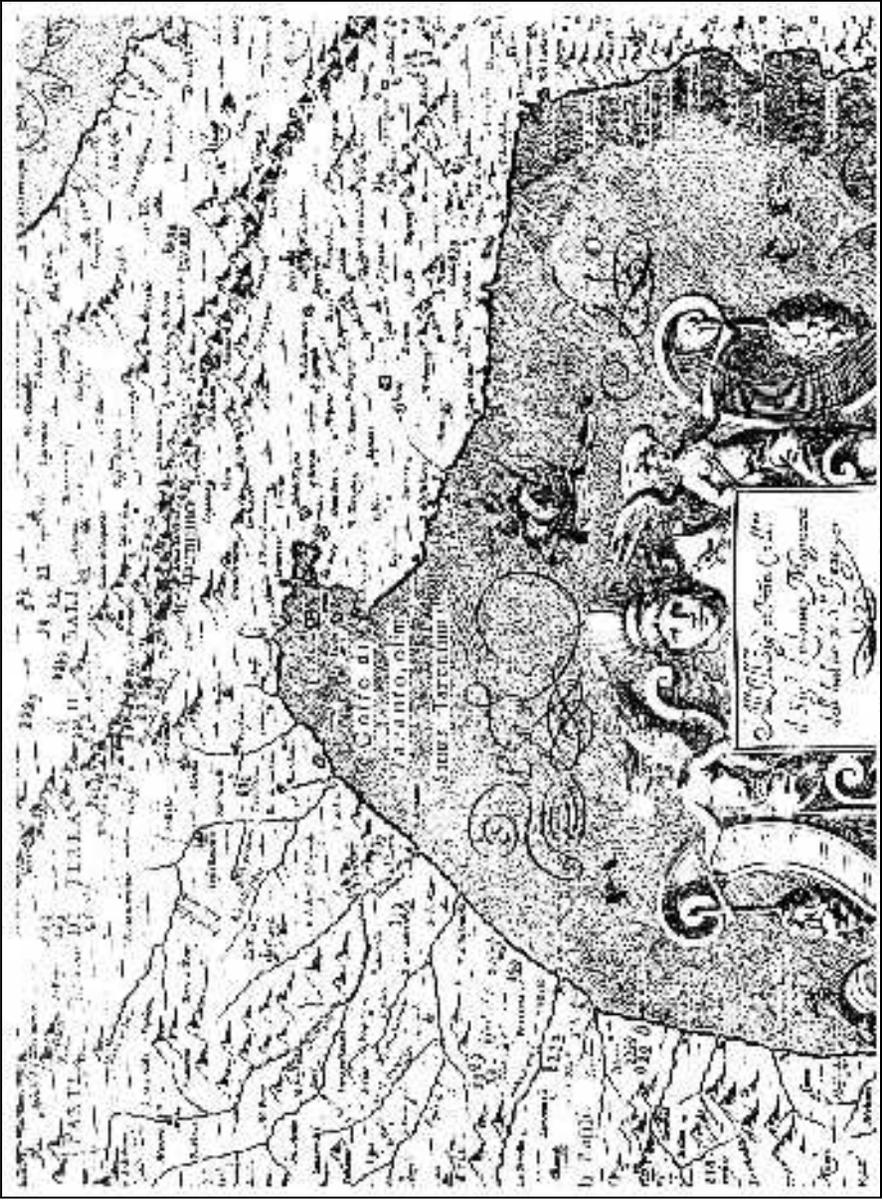
menzionata dal Ricciardi (“*vi ha annesso un piccolo alloggio per il custode*”).

Altro elemento oggi assente è il rosone, pur visibile nella medesima rappresentazione: in questo caso, però, potremmo ipotizzare che tale elemento architettonico sia stato successivamente tamponato o, più probabilmente, che si tratti di un elemento non esistente, inserito dal rilevatore per connotare l’edificio sacro secondo parametri prestabiliti.

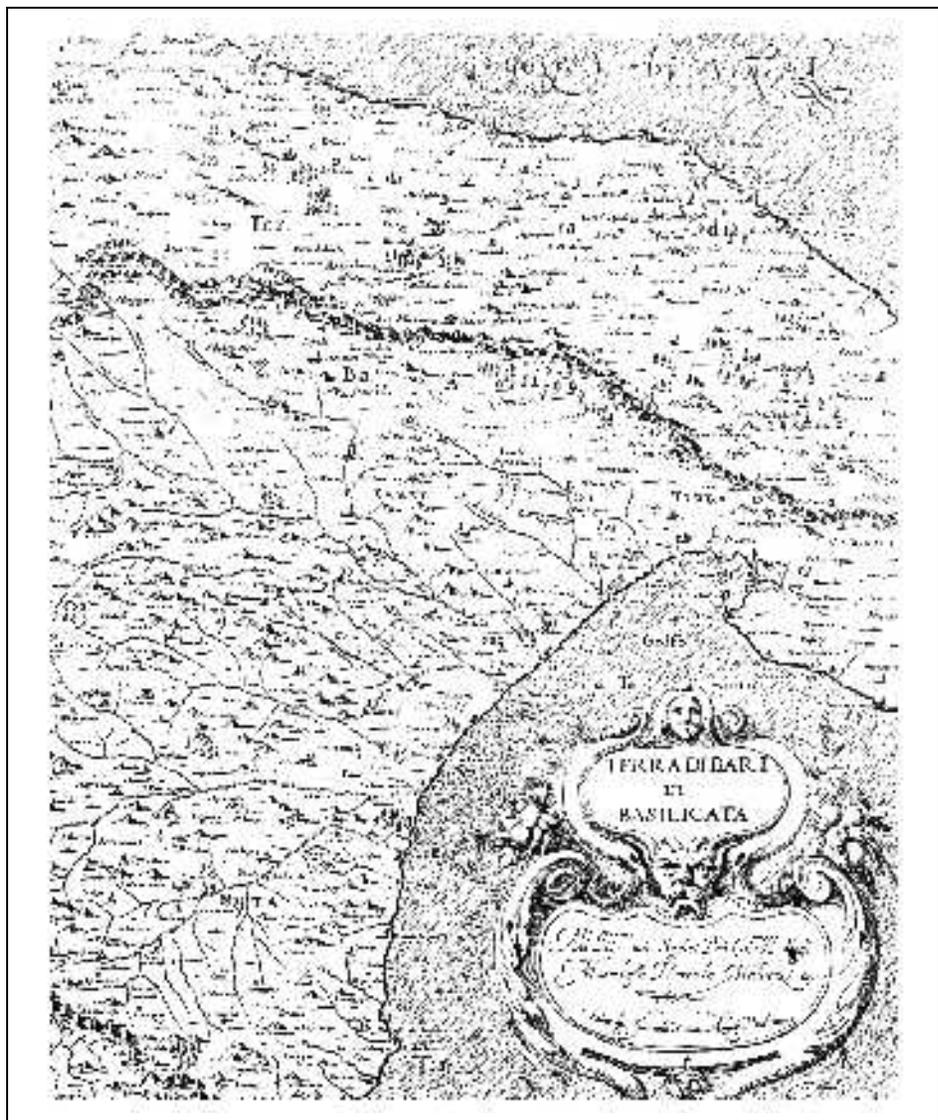


Riguardo al paesaggio invece, rileviamo come i laghi rappresentati a sud della cappella, nella carta del 1843, siano ad oggi scomparsi. Al pari non si serbano tracce del bosco del quale, secondo Glionna, nella metà dell’Ottocento la cappella era immersa (“*trovasi a tre miglia di distanza in mezzo al bosco*”).

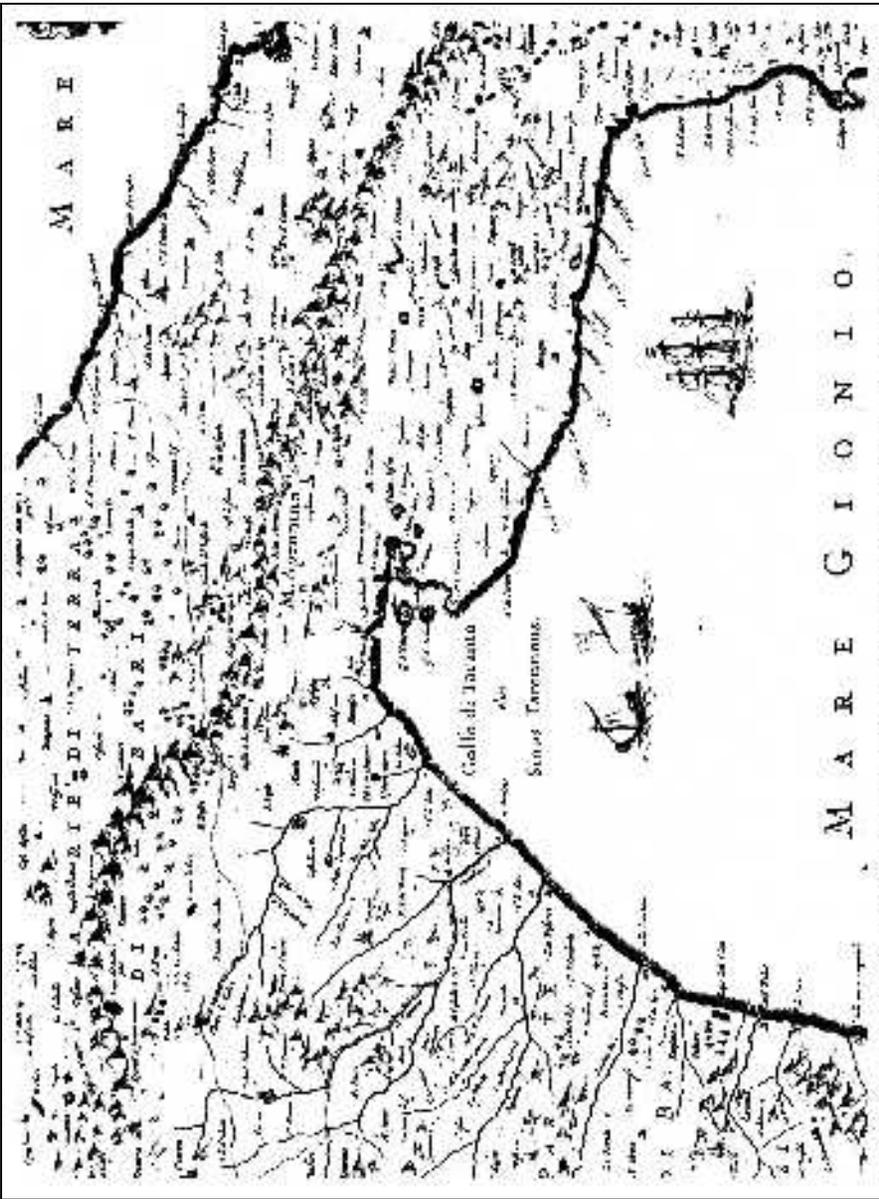
È possibile, tuttavia, che si possa ragionevolmente escludere l’esistenza di un bosco anche in virtù della documentazione ‘tecnica’, visto che nel *Processo verbale della Ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosa* (1812) il territorio è descritto “*coperto di macchie con alcuni alberi di quercie e suscettibile di coltivo*” elemento, quest’ultimo, che prevede l’esistenza di terreni liberi da vegetazione.



Il Golfo di Taranto e la Terra d'Otranto nella carta geografica disegnata da Giovanni Antonio Magini e tratta dall'Atlante edito da Fabio Magini a Bologna nel 1620 [in CARLONE – BLASI, *Atlante Storico della Puglia*, 3, *La provincia di Taranto*, Manduria 1987].



La Terra di Bari nella carta geografica disegnata da Giovanni Antonio Magini e tratta dall'Atlante edito da Fabio Magini a Bologna nel 1620 [in ANGELINI – CARLONE, *Atlante Storico della Puglia*, 2, *La provincia di Bari*, Manduria 1987].



M A R E

M A R E G I U G N I O

Golfo di Taranto

Sinus Tarentinus

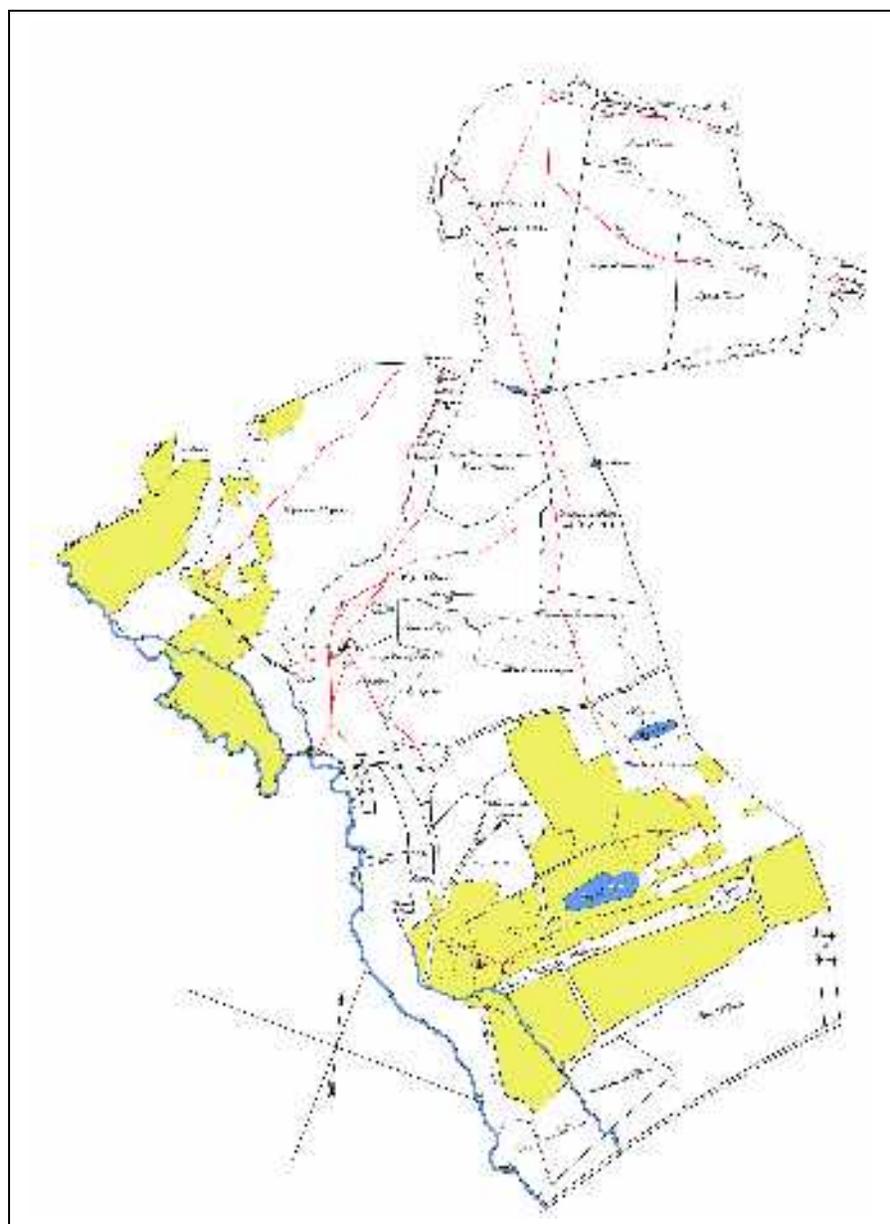
MARE ADRIATICO

MARE ADRIATICO



MARE

Il Golfo di Taranto e la Terra d'Otranto nella carta geografica tratta dall'Atlante edito da Giovanni Blaeuw ad Amsterdam tra il 1631 e il 1635 [in CARLONE – BLASI, *Atlante Storico della Puglia*, 3, *La provincia di Taranto*, Manduria 1987.



Il territorio di Ginosola nel 1812 [Archivio di Stato Lecce, *Processo verbale della ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosola* (1812), Demani comunali – Intendenza di Terra d’Otranto, busta 16 – fascicolo 191].

Map of the ...



... ..



... ..

... ..

La *Difesa di Santa Maria Dattoli* nel 1847 [Archivio di Stato di Lecce, Demani Comunali – Intendenza, busta 16 – fascicolo 223].

## **CAPITOLO 3**

### **ANALISI DEL MONUMENTO**



## Profilo architettonico della S. Maria Dattoli

Questa sezione dell'opera è dedicata ad un'analisi dei caratteri architettonici e strutturali del monumento-chiesa *S.M. Dattoli*. Pertanto, partendo da una descrizione dell'edificio così come si è conservato, attraverso, poi, il riconoscimento dei diversi corpi di fabbrica del quale si compone ed, infine, mediante il confronto con altre strutture analoghe, cercheremo d'individuare l'origine del modello tipologico della chiesa.

Anche in questo caso, però, dobbiamo rilevare un limite intrinseco a questo lavoro: anzitutto va segnalato che i diversi interventi di restauro, a più riprese effettuati nel corso dei secoli, hanno snaturato l'edificio rendendone poco riconoscibili i caratteri originari; inoltre, l'attuale strato di rivestimento in cemento grezzo, applicato sulla maggior parte dei paramenti murari (interni ed esterni), costituisce un grosso impedimento per la lettura delle tecniche edilizie impiegate.

Attualmente la chiesa consiste in un'unica aula rettangolare, con asse maggiore di lunghezza doppia del minore,



orientato est-ovest, con abside ad oriente, aggettante dal muro perimetrale.

Eternamente, il fronte principale della chiesa, ossia quello occidentale, si presenta coronato da un tetto a doppio spiovente, oggi



fornito di tegole; centralmente, poi, rispetto all'asse della chiesa, si apre l'unico accesso oggi percorribile, sormontato da un arco a tutto sesto.

Sul lato meridionale, invece, si addossano alla struttura tre contrafforti; il primo di questi avvolge l'angolo sud-ovest e sorregge un campanile a vela. Fra questo barbacane e quello mediano è presente una seconda apertura, con arco estradosso rialzato, che risulta essere stata dapprima ribassata e poi tamponata.





Il lato settentrionale non risulta leggibile dal momento che ad esso è stato appoggiato un secondo edificio o, meglio, deposito, di pari lunghezza rispetto a quella della chiesa, atto ad ospitare il carro utile per la processione della Madonna; quest'ultimo corpo di fabbrica risulta eretto nel XX secolo, in sostituzione di un piccolo alloggio destinato al sacerdote addetto alla manutenzione del culto. Di quest'ultimo sopravvive una sola stanza, contenuta oggi nel volume del deposito, voltata a botte, ed alla quale si accede sia dall'esterno che dall'interno della chiesa, mediante un'apertura sul lato settentrionale.

Intorno a tutto l'edificio, invece, è disposta un'aia in pietra dura, di cui abbiamo testimonianza almeno a partire dalla fine del XIX secolo, rispetto alla quale la pavimentazione della chiesa risulta



leggermente sottoposta. In questo modo, l'accesso al luogo di culto avviene mediante la discesa di un unico scalino, con alzata di circa dieci centimetri.

Al suo interno il monumento si presenta scandito da otto pilastri, addossati specularmente alle pareti in numero di quattro per ogni lato lungo. I pilastri, a loro volta, sono funzionali al sostegno della copertura dell'edificio costituita da una volta a botte con teste di spigoli<sup>39</sup> (che da



origine a tre volte a crociera), che scaricano su archi a sesto acuto. Viste le esigue dimensioni della chiesa, ci è difficile supporre, sulla scia di Bozza-Capone, che la scansione originata dai pilastri fosse funzionale ad ospitare vani per altari.

Nel catino absidale (dall'aspetto particolarmente tozzo), preceduto da un altare realizzato in tufo e coronato da una cornice<sup>40</sup>, anch'essa in tufo, si conserva un affresco, unica testimonianza di pittura parietale conservatasi

nella cappella.

Ivi è rappresentata

una immagine della *SS. Trinità che incorona la Vergine*, figura oggi scomparsa, sul quale, in calce, è riportata



la data 1604<sup>41</sup> (anche se oggi risultano leggibili solamente le prime tre

<sup>39</sup> DE PASCALIS 2001, pp. 26-36.

<sup>40</sup> È probabile che la cornice originariamente ospitasse una tela, successivamente rimossa.

<sup>41</sup> BOZZA-CAPONE 1994, p. 93.

cifre). Nell'affresco si riconoscono l'*Eterno* e il *Cristo*, sospesi al disopra delle nuvole, e su di loro una *Colomba*, personificazione sacra della terza persona di cui la Trinità si compone. L'*Eterno* è raffigurato con il braccio destro proteso in avanti e nell'atto di porre una corona sul capo di una terza figura centrale, identificata nella *Vergine*, che risulta oggi integralmente e minuziosamente rimossa.

Gli unici studi ad oggi effettuati sulla chiesa, perlomeno quelli editi, forniscono una datazione sia per l'altare che per l'affresco ai primi anni del XVII secolo e ciò, probabilmente, in virtù della data posta in calce a quest'ultimo<sup>42</sup>. A ben vedere, però, si tratta di un affresco palinsesto del quale oggi è visibile un rifacimento più tardo rispetto alla data 1604, forse riferibile ai primi anni dell'800. Inoltre, anche l'altare, per la sua fattura, sembra realizzato non agli inizi del 1600, ma bensì nel XVIII secolo inoltrato.

Per i contrafforti, invece, non essendo riusciti a raccogliere elementi utili per una loro datazione, riproponiamo quella avanzata da Bozza e Capone, che riconduce ad un ambito settecentesco<sup>43</sup>.

Nell'ultimo quarto del secolo scorso, infine, è avvenuta la sostituzione dell'alloggio del sacerdote con la lamia predetta,

contestualmente ad operazioni di restauro che hanno interessato tutta la struttura.



---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

Risulta quindi evidente che nel suo aspetto originario l'edificio di culto si componeva esclusivamente dell'aula rettangolare, alla quale risultano aggiunti dapprima i contrafforti e per ultima la lamia lungo il versante settentrionale.

In merito alla tecnica costruttiva ed ai materiali impiegati abbiamo già visto come il dato risulti incompleto per via dei numerosi interventi di restauro e pulizia operati sul monumento. Ad ogni modo grazie ad alcune piccole aree scrostate sembra probabile che, mentre le strutture portanti e le coperture sono realizzate con conci di tufo



locale, la tamponatura tra i pilastri è costituita da pietre sbozzate, sempre in pietra calcarea, poste in opera irregolarmente e legate da malta.

Per quanto concerne i confronti con altri edifici di sacra architettura, sembra possibile istituire accostamenti con diverse chiese rurali essenzialmente concentrate in territorio barese. La chiesa di S. Eustachio, nel territorio di Giovinazzo, che

presenta un interno realizzato mediante la medesima scansione, e risulta edificata nella seconda metà dell'XI sec<sup>44</sup>. Anche la chiesa rurale di S. Maria di Cesano, nel territorio di Terlizzi, si presenta con una pianta rettangolare orientata ed un'unica abside aggettante, oltre ad altri caratteri comuni alla Madonna Dattoli, e risulta realizzata negli

<sup>44</sup> BELLI D'ELIA 1987, pp. 231-232.

anni centrali dell'XI sec<sup>45</sup>. Inoltre, simili accorgimenti costruttivi si notano nelle chiese di Ognissanti, nel territorio di Bisceglie e di Santa Croce, in quello di Bitonto, edifici rurali datati al pieno XI secolo<sup>46</sup>. Infine, non poche analogie si riscontrano con la piccola chiesa rurale di S. Michele in Frangesto<sup>47</sup>, nel territorio di Monopoli, datata, invece, al XII secolo.



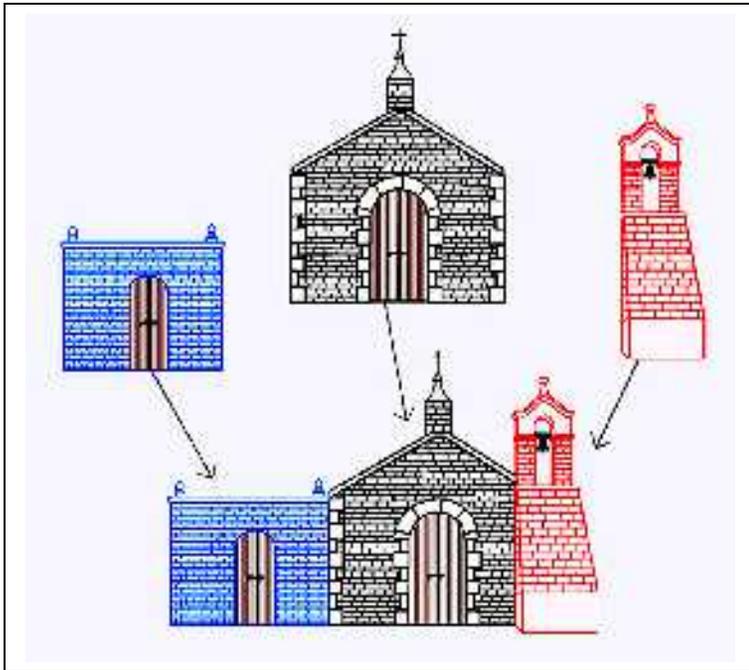
Nella maggior parte degli esempi riportati, siamo di fronte a piccoli edifici rurali ascrivibili ad un ambito di committenza benedettina e, soprattutto, nel periodo di massima diffusione di quest'ordine, concomitante con l'infeudamento dei territori pugliesi a casate della dinastia normanna.

[Prospetto Ovest: distinzione dei corpi di fabbrica]

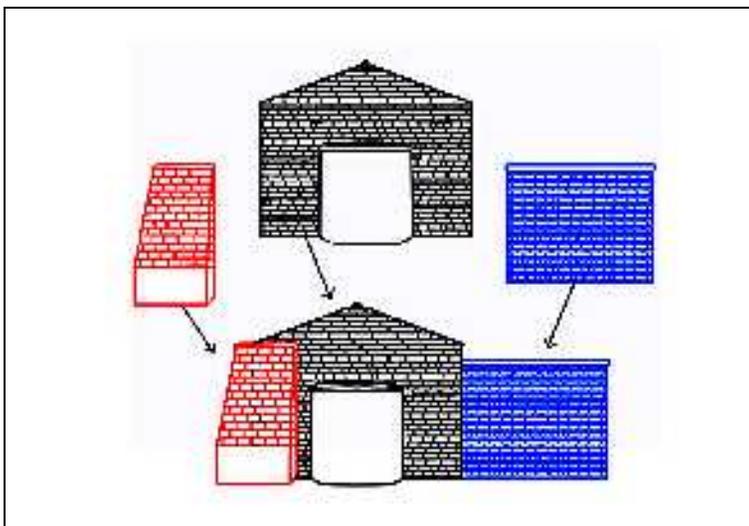
<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 229-230.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 235-238.

<sup>47</sup> MONGIELLO 1988, pp. 313-314.



[Prospetto Est: distinzione dei corpi di fabbrica]



## Conclusioni

Tracciare un quadro conclusivo a corollario di uno studio è sempre compito arduo. Inoltre, dal momento che il grado di attendibilità delle induzioni deriva, in buona parte, dalla quantità dei dati di cui si dispone, risulta ovvio che quanto diremo in questa sede è suscettibile di verifica e di correzione futura.

Più volte, nel corso di queste pagine, abbiamo sottolineato la necessità di avviare indagini archeologiche puntuali per sbrogliare le vicende storiche che hanno visto partecipare il piccolo luogo di culto rurale ed il territorio circostante. Ad ogni modo non ci sembra del tutto azzardato proporre, in base ai dati raccolti, alcune ipotesi interpretative circa i principali interrogativi che ci siamo posti.

Anzitutto riteniamo ampiamente probabile ipotizzare quale momento di fondazione della cappella il periodo a cavallo tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo e ciò per determinate ragioni; prima fra tutte perché l'ambito dei confronti ai quali è ricollegabile l'architettura del monumento rimanda direttamente al tramonto del secolo iniziale del secondo millennio, senza sottovalutare il giudizio del Cisternino che agli inizi del Seicento descrive l'edificio come molto antico, rimandando direttamente ad età medioevale.

Ma quali sono le dinamiche storiche che conducono a questa fondazione? Per chiarire questo interrogativo è necessario un breve *excursus* che ci conduce agli albori dell'età medioevale.

A partire dal VI sec. il territorio in esame, al pari di gran parte del Mezzogiorno d'Italia, risulta assoggettato all'autorità imperiale bizantina. Tuttavia, da terra di frontiera quale già era, si registrano a più riprese mutazioni del quadro politico, o meglio parziali variazioni dovute all'ingresso in campo di altre forze quali, giusto per citare, quelle longobarde prima e saracene poi. Purtroppo però, l'evidenza archeologica e monumentale preservataci, almeno quella visibile, non conserva sul nostro territorio tracce di queste frequentazioni che, al contrario, ipotizziamo sulla scorta dei dati storici<sup>48</sup>.

Ad ogni modo, questo variegato quadro di andirivieni di genti muterà in seguito all'arrivo dei Normanni, ai quali si devono una serie di fenomeni che oggi chiameremmo 'globalizzanti', quali

---

<sup>48</sup> DALENA 1997, p. 17.

l'incastellamento e la diffusione del rito latino<sup>49</sup>. Se quest'ultimo fenomeno è stato oggi parzialmente ridimensionato<sup>50</sup>, tuttavia è innegabile l'apporto dato dai nuovi dominatori all'ordine monastico benedettino, al quale, invece, si deve il profondo processo di diffusione del rito latino, in tutto il meridione, a partire dall'XI sec<sup>51</sup>.

Lo stesso secolo, inoltre, è testimone di una forte rinascita economica e sociale che si traduce in una maggiore mobilità degli uomini, per la migliore circolazione di denaro e beni<sup>52</sup>. Anche il mondo rurale, al quale da sempre e tradizionalmente risultava legato il clero benedettino, non rimane estraneo a questo processo di crescita: sorgono sul territorio conventi, chiese rurali ed altri edifici di culto "a testimoniare la religiosità dei ceti rurali ed il loro affetto per i luoghi che sono spettatori del loro lavoro"<sup>53</sup>.

Pertanto, si diffonde in questo periodo, anche grazie al fervore edilizio determinato dai benedettini, un modello di edificio ben connotato, cui, per certi aspetti, la cappella della S. M. Dattoli si attiene: longitudinale, di piccole dimensioni e a navata unica, con copertura a botte interrotta da una cupola, sovente testimoniato da una serie di chiesette superstiti pertinenti a villaggi e casali, maggiormente rintracciabile nelle campagne dell'areale barese. Inoltre, negli esemplari conservati in elevato, le cupole sono dissimulate esternamente da strutture a parallelepipedo, sormontate da piramidi<sup>54</sup>.

In virtù di quanto detto, ci sembra, quindi, di poter ricondurre la fondazione della S. M. Dattoli non solo all'XI secolo, ma anche, e più nello specifico, ad un quadro religioso di ambito benedettino. Del resto un fervore religioso di stessa matrice si registra contemporaneamente nel borgo di Ginosa dove assistiamo alla fondazione, da parte del medesimo ordine, di un monastero intitolato alla Santa Parasceve<sup>55</sup>. E' pertanto nella stessa luce sono,

---

<sup>49</sup> HOUBEN 1996, pp. 29 e 160.

<sup>50</sup> HOUBEN 1993, pp. 16-17; FONSECA 1994, p. 168; DALENA 1997, p. 31.

<sup>51</sup> Come ha rilevato la Calò Mariani: «Un saldo legame s'intesse tra la Puglia e l'Ordine Benedettino fin dalle prime radici: ce ne consegna suggestive immagini, sospese tra storia e leggenda, il racconto certo dell'amicizia fraterna che legò Benedetto a Sabino, vescovo di Canosa [...]» (cfr. CALÒ MARIANI 1981, p. VII).

<sup>52</sup> MUSCA 1987, pp. 293-303.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 303.

<sup>54</sup> BELLI D'ELIA 1998, p. 786.

<sup>55</sup> SASSI 2004, pp. 27-38.

probabilmente, da leggere i due eventi: in seguito all'inf feudamento del borgo a Riccardo il Senescalco emerge la volontà di affrontare, simultaneamente, la riorganizzazione della vita politica e religiosa<sup>56</sup>: quella del borgo affidata al monastero, quella delle campagne circostanti alla S. M. Dattoli, che media con la popolazione rurale in un rapporto dialettico tra clero benedettino, cittadini e villici<sup>57</sup>.

Ciò che invece non ci è dato sapere è se la cappella abbia sin dalla sua fondazione rivestito il ruolo di luogo di culto rurale, quindi periferico e secondario rispetto al borgo, o se al contrario sia stata il punto di riferimento di un casale insistente nel suo territorio.

Tuttavia è probabile che ad un certo momento l'edificio sacro abbia smesso di svolgere le sue funzioni culturali, tanto che nel 1600, quando probabilmente viene restaurato per la prima volta, si era ormai persa memoria riguardo le circostanze della sua fondazione<sup>58</sup>.

A questo punto, però, un altro interrogativo ingombrante sorge spontaneo: perché fondare la cappella proprio in quel luogo?

Per questa domanda, di più difficile risposta, cercheremo di formulare una chiave di lettura fondata sulle ipotesi. Abbiamo visto come i rinvenimenti archeologici operati in superficie nel sito ove sorge la cappella suggeriscano l'esistenza di strutture realizzate in età romana. Pertanto, se questo dato venisse confermato dalla ricerca archeologica e, soprattutto, qualora ci trovassimo di fronte ad un'area cultuale del mondo classico, sarebbe logico dedurre che la cappella della Vergine sia stata fondata in quel luogo proprio in virtù delle virtù sacrali che il sito stesso offriva.

E' tutt'altro che rara, infatti, l'usanza medievale di fondare chiese e luoghi di culto vari in siti che già in precedenza avevano rivestito un ruolo cultuale, anche se legato a forme di religiosità pagane. Del resto, anche se al momento questo dato non può essere affermato con certezza, abbiamo già sottolineato come non solo la processione delle

---

<sup>56</sup> L'inf feudamento di Ginosa, nel 1081, a Riccardo d'Altavilla, detto il Senescalco, che deterrà il feudo fino al 1115, costituisce un momento fondamentale per il borgo; il nipote del Guiscardo, infatti, da un lato dà avvio ad un processo d'incastellamento che sarà poi portato a compimento in età sveva, dall'altro, favorendo l'introduzione di un cenobio benedettino, pone ordine in un quadro religioso frastagliato (cfr. SASSI 2004, p. 84).

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>58</sup> Cisternino in BOZZA 2002, p. 27.

vergini in tempo di siccità rimandi ad una forte valenza culturale ricoperta dal sito, ma anche la possibilità di ottenere un'indulgenza plenaria rimanda a caratteri santuariali ben caratterizzati.

L'ultimo interrogativo, infine, volutamente rilegato a quest'ambito, riguarda il significato e l'origine dell'intitolazione della chiesa, in merito alla quale già il Glionna s'interrogava.

Ci piace, per una sorta di provocazione, sottolineare la vicinanza tra *Dattoli* e *Dattili*: quest'ultimo è uno dei nomi dato ai sacerdoti addetti al culto di *Attis*, divinità romana il cui culto raggiunse il suo apice attorno al II secolo. *Attis* è una divinità agraria (strettamente legata a Cibele, la dea frigia chiamata anche la Grande Madre) la cui sacra vicenda di morte implica una rinascita celebrata ritualmente, in stretto rapporto con il ciclo della vegetazione, anch'essa soggetta a momenti rigenerativi<sup>59</sup>. La festa di *Attis* era celebrata il 25 marzo (quando il dio risuscita dopo essere stato depresso): questo giorno veniva considerato il primo dell'anno, nel quale il giorno prevale sulla notte: era una festa di primavera (come fino a pochi anni fa si celebrava, per una fortuita coincidenza, presso la *Madonna Dattoli*)<sup>60</sup>.

Potremmo quindi supporre l'esistenza di un'area santuariale, in età romana, dedicata ad *Attis* nel luogo in cui è stata poi costruita la *Madonna Dattoli*? La festa di primavera celebrata presso la cappella, la processione delle vergini per implorare la pioggia, che in una società preindustriale significava fecondità dei campi (la stessa fecondità per la quale s'implorava *Attis*) hanno un legame tra loro? Può tutto ciò aver conferito al luogo quell'indole santuariale, sottolineata da Domenico Giacobelli più innanzi, trasmessa in età cristiana mediante la concessione dell'indulgenza il giorno della domenica in *albis*?

Ovviamente si tratta solo di coincidenze e suggestioni, tra l'altro facilmente confutabili, per le quali già attendiamo critiche; riteniamo però giusto averle rilevate in chiusura di questo lavoro in modo da omettere la parola fine per dare invece origine ad un dibattito dal quale, ci si auspica, possa derivare ed essere stimolata la ricerca futura. Solo con questa si potrà porre la parola fine.

---

<sup>59</sup> HAZEL – GRANT 1986, pp. 63-64.

<sup>60</sup> TURCAN 1987, pp. 247-256.



## **BIBLIOGRAFIA**

- Archivio di Stato di Lecce, *Accordo tra l'Università ed il Marchese Alcanices possessore di questa terra* (1803), Scritture delle Università – Atti diversi – Ginosa, busta 1 – foglio 4,
- Archivio di Stato di Lecce, *Processo verbale della ripartizione de Demani ex Feudali di Ginosa* (1812), Demani comunali – Intendenza di Terra d'Otranto, busta 16 – fascicolo 191.
- Archivio di Stato di Lecce, *Ginosa – Chiese Regie e comunali e chiese di Culto* (1895), Prefettura II serie tarantino, busta 30 -fascicolo 83.
- ANGELINI , CARLONE, (1987), *Atlante Storico della Puglia, 2, La provincia di Bari*, Manduria.
- BELLI D'ELIA P., (1987), *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Edizioni Dedalo, Bari, pp. 231-238.
- EA., (1998), *Puglia*, in “Enciclopedia dell'Arte Medievale”, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, IX, Roma, p. 786.
- BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., (1999), *Ginosa (Ta), Riparo de l'Oscurusciuto*, “Taras”, XIX, 1, p. 19-20.
- BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., (2000), *Ginosa (Ta), Riparo de l'Oscurusciuto*, in “Taras”, XX, 1, p. 27-29.
- BOZZA P., CAPONE M., (1976), *Ginosa*, p. 31.
- BOZZA P., CAPONE M., (1994), *I monasteri di Ginosa*, Putignano (BA), p. 93.
- BOZZA P., (2002), *Descrizione antica de Genosa del Cantore Don Cesare Cisternino. Notaio Troilo Castiglione anno 1766*, Salerno.
- CALÒ MARIANI M.S., 1981, (a cura di), *Insedimenti Benedettini in Puglia*, Vol. II, primo tomo, p. VII.
- CAPURSO A., (1985), *Ginosa antica*, edizioni Dedalo, Bari, pp. 11-25.
- CARLONE, BLASI, (1987), *Atlante Storico della Puglia, 3, “La provincia di Taranto”*, Manduria.
- DALENA P., (1997), *Istituzioni religiose e quadri ambientali del mezzogiorno medievale*, Cosenza, Due Emme, p. 20, 43-44, 125.
- DE JULIIS E. M., (1983), *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in “AttiTaranto”, p. 430-431.
- DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E., (1992), *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III sec. a.C. Scavi*

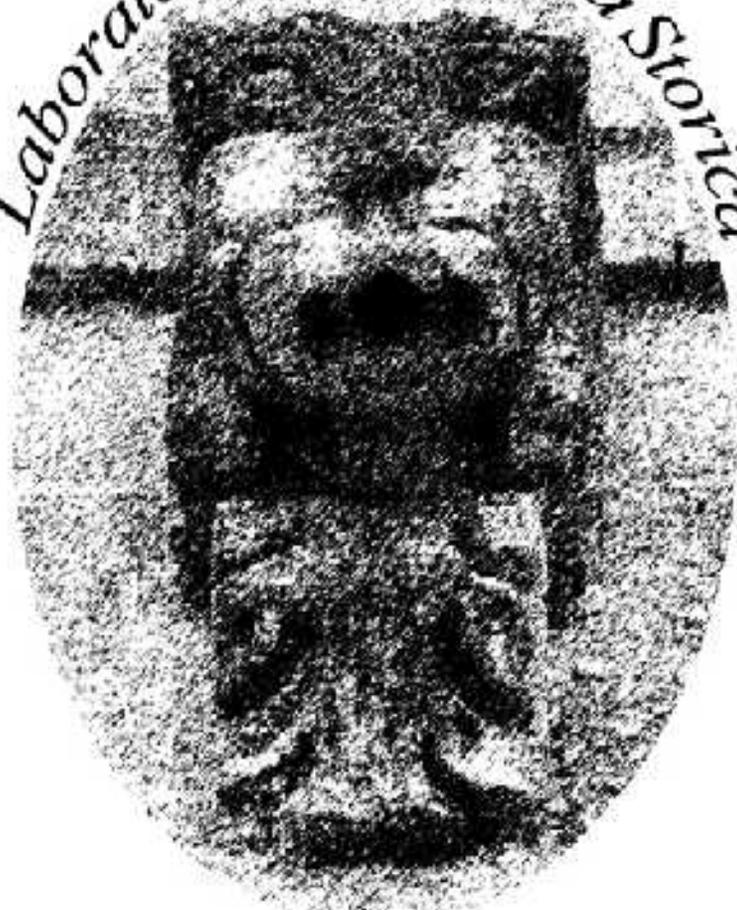
- 1900-1980”, in “Catalogo del Museo Nazionale di Taranto”, II,1, La Colomba, Taranto.
- DE PASCALIS D.G., 2001, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori. Tecniche costruttive tradizionali in Terra d'Otranto*, Galatina (LE), pp. 26-36.
- FONSECA C. D., (1994), *La chiesa*, in “I Normanni – Popolo d'Europa 1030-1200”, Marsilio Editore, Venezia, pp. 167-173.
- GLIONNA G., (1856), *Ginosa*, in “Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato. Opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II”, II edizione, Napoli, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile; qui è citata la riedizione del 1987, a cura della Cassa Rurale e Artigiana – Marina di Ginosa, dal titolo *Ginosa Terra d'Otranto*, Schena, Fasano.
- HAZEL, GRANT, (1986), *Dizionario della mitologia classica*, SugarCo Edizioni, Milano, pp. 63-64.
- HOUBEN H., (1993), *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e delle Basilicate*, in C.D.Fonseca (a cura di), “La chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed età Moderna” (Atti del Convegno nazionale di studio promosso in occasione del IX centenario della istituzione della Diocesi di Castellaneta (1087-1987) – Castellaneta, 27-28 novembre 1987), Congedo editore, pp. 15-28.
- ID., (1996), *Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, Liguori Editore.
- MONGIELLO L., (1988), *Chiese di Puglia*, Adda Editore, Bari, pp. 313-314.
- MUSCA G., (1987), *La Puglia nel secolo XI*, in BELLI D'ELIA, “Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo”, Dedalo, Bari, pp. 293-303.
- RICCIARDI A., (2000), *Ginosa nella Storia e nella Cronaca attraverso i Secoli*, Matera; p. 172.
- SASSI G., 2004, *Ginosa normanno-sveva. Archeologia e Storia*, con Appendice di Domenico Giacobelli, Matera.
- SCHOJER T., (1990), *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe*, in “Taras”, X, 2, pp. 369 - 371.
- EA., (1991), *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe*, in “Taras”, XI, 2, pp. 272-274.
- EA., (1992), *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe*, in “Taras”, XII, 2, pp. 274-275.

EA., (1994), *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe*, in "Taras", XIV, 1,  
pp. 102-103.

- EA., (1996), *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe*, in “Taras”, XVI, 1, pp. 56-57.
- EA., (2001), *Il N.W. Tarantino*, in “AttiTaranto”, pp. 69-79.
- STAZIO A., (1967), *La documentazione archeologica in Puglia*, in “Atti Taranto”, p. 262.
- TURCAN R., (1987), *Le religioni orientali nell'impero romano*, in Henri-Charles Puech, *Le religioni del mondo classico*, Edizioni Laterza, Bari, pp. 247-256
- TUSEO D. (1951), *Notizie storiche-religiose su Ginosa*, Taranto, pp. 48-49.
- TUSEO D., (1957), *Storia di Ginosa*, Taranto, p. 57.



*Laboratorio di Ricerca Storica*



*Mneme*



**VENERABILE CONFRATERNITA DI “SAN GIUSEPPE”**

Via Garibaldi – Ginosa (Ta)  
Sede amm. C.so Vitt. Emanuele, 104

Niso Francesco, Priore – 330.704.550  
Galante Mina, V. Priore – 099.824.45.65  
Moro Vincenzo, 1° Ass. – 099.824.40.16  
Maggiore Vita, 2° Ass. – 099.829.15.94  
Santantonio Nunzio, 3° Ass. – 099.824.49.52  
Pupino Antonio, Cassiere – 338.150.64.16  
Di Franco Francesco, Segretario – 340.530.74.91